

«CADDE COMINCIANDO A CROLLARE DALLA LANTERNA». LA CROCIERA DEL GESÙ NUOVO IN NAPOLI TRA DISSESTI, QUERELLES E RICOSTRUZIONI

DOI: 10.17401/lexicon.s.3-russo

Valentina Russo

Università degli Studi di Napoli Federico II
valrusso@unina.it

Abstract

«It Fell Beginning to Collapse from the Lantern». The Gesù Nuovo Crossing in Naples Among Disasters, Querelles and Reconstructions

The Gesù Nuovo church in Naples – the seat of the Society of Jesus in the capital of the Spanish viceroyalty – is a relevant case study regarding the strong link between static history, past damages and collapses and current problems of structural reinforcement. The church was built from 1584 onwards, reusing the 15th-century palace of the noble Sanseverino family. Between the 17th and 20th centuries, because of earthquakes and the choices made by contemporary technicians, the church suffered serious failures that led to the replacement of its first double calottes dome with a second simpler one, then of this latter with a wooden vault and, finally, of this last one with a reinforced concrete vault. The historical sources let us reconstruct with detail the first dome's complex asset and the hypotheses that, from the 17th century onwards, were made regarding its stability, highlighting structural weak points, particularly in the lantern and in one of the pillars of the cross vault and the arches over it. By examining the different interpretations provided in the 18th century by experts such as Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Mario Gioffredo, Vincenzo Lamberti and others, the paper aims at correlating the hypotheses formulated in past centuries with the current structural conditions of the church; conditions that have repeated, until recent years, the centuries-old weaknesses of the structure and, consequently, its recurrent and "typical" weaknesses.

Keywords

Jesuit Architecture, Construction History, Dome, Repair, Collapse, Reconstruction.

Quanto ha interessato la chiesa napoletana del Gesù Nuovo tra il XVI e il XVIII secolo offre un paradigma eloquente riguardo all'indissolubile legame che intercorre tra la storia statica di un manufatto, con i suoi ciclici fattori di vulnerabilità, e le problematiche attuali di consolidamento strutturale. In tal caso, le fonti lasciano emergere un'articolata combinazione di interpretazioni dei danni e, di conseguenza, di metodi di rafforzamento con un succedersi di cantieri di notevole impegno tecnico. Permettono, al contempo, di ricostruire con dettaglio le ipotesi che, a partire dal diciassettesimo secolo e fino ad anni recenti, saranno portate avanti in relazione alla stabilità della fabbrica, mettendo in rilievo una storica debolezza strutturale, riferibile alla crociera dei Gesuiti.

Costruire nel costruito: il cantiere tra XVI e XVII secolo

Fin dalla sua fondazione, la chiesa madre della Compagnia di Gesù [fig. 1] nella capitale del vicereame spagnolo è stata progettata entro un'architettura preesistente, corrispondente al palazzo quattrocentesco dei Sanseverino principi di Salerno¹ le cui facciate esterne in bugnato a punta di diamante furono riutilizzate nel progetto di Giuseppe Valeriano in corrispondenza di tre lati dell'edificio per ragioni economiche e, probabilmente, anche per il riconoscimento del loro intrinseco significato e ruolo urbano². Tali quinte furono conservate e sottofondate³ mentre lo scavo dei quattro piloni

della crociera prese avvio nel 1584, probabilmente collocando la crociera medesima in corrispondenza della corte del palazzo⁴ [fig. 2].

Le fasi di cantiere legate all'impianto della chiesa sono ben ricostruibili grazie alla testimonianza tardocinquecentesca del cronista gesuita Giovan Francesco Araldo⁵, unitamente a quanto emerge dalle fonti documentarie conservate nell'archivio generale dell'Ordine a Roma⁶ e alla Bibliothèque nationale de France. Dalla *Cronica* di Araldo, in particolare, è possibile apprendere che le fondazioni dei quattro piloni della crociera furono realizzate tra il novembre 1584 e il marzo 1585 raggiungendo il «monte, et ferma pietra», cioè il banco di tufo nel sottosuolo⁷. Seguendo il cronista gesuita, si apprende che i quattro pilastri sui cui doveva essere realizzata la cupola furono edificati in soli tre mesi, da marzo a giugno 1585⁸, «sfabricandosi le mura et colonnato di piperno dentro il cortile»⁹ del palazzo dei principi di Salerno e rivestendo i basamenti in muratura di tufo con blocchi di tufo pipernoide [fig. 3].

Seguì un'interruzione di circa dieci anni – probabilmente accompagnata da una sistemazione temporanea dello spazio chiesastico tra tali pilastrature¹⁰ – e il riavvio del cantiere solo nel 1594 in corrispondenza della tribuna e delle cappelle laterali¹¹. Il ritmo della costruzione, causa un incendio divampato nella chiesa nel gennaio 1596, riprese quindi slancio per «fabricar la nuova chiesa con diligenza et prestezza»¹².

Terminata la tribuna, si tornò a lavorare alla crociera erigendo i quattro archi sui pilastri realizzati circa un decennio prima con le volte adiacenti¹³ e, mettendo in opera, infine, la cornice

inferiore del tamburo. La chiesa del Gesù fu inaugurata nell'ottobre del 1601¹⁴ ancora priva della cupola centrale e con un tavolato in legno sulla crociera¹⁵ [fig. 4]. Occorrerà attendere circa trent'anni perché la costruzione della cupola, realizzato un modello ligneo, fosse iniziata nel 1629¹⁶ per essere completata entro il 1634¹⁷.



Fig. 1. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, la facciata, già appartenente al palazzo della famiglia Sanseverino, caratterizzata dal paramento in piperno con bugne a punta di diamante (foto di V. Russo).

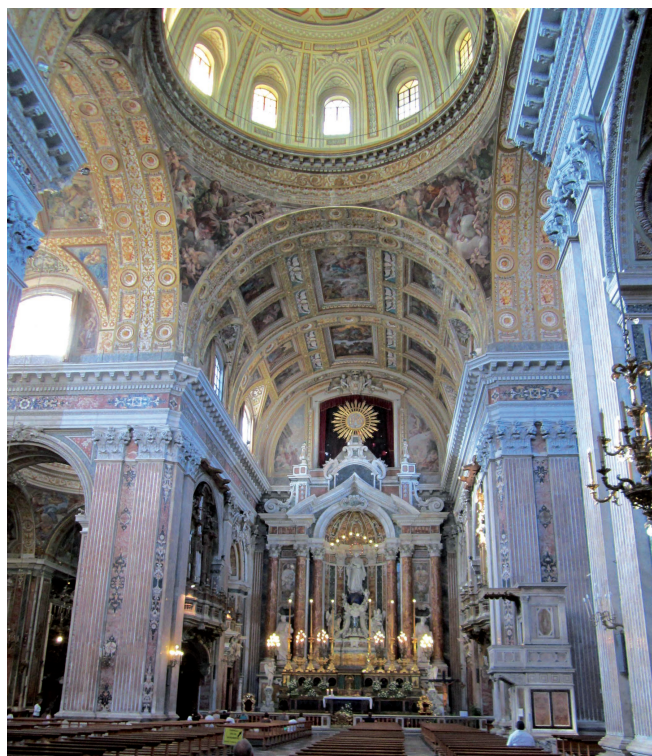


Fig. 2. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, l'interno in corrispondenza della navata centrale (foto di V. Russo).



Fig. 3. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, dettaglio della crociera con il pilone a nord-ovest (foto di V. Russo).

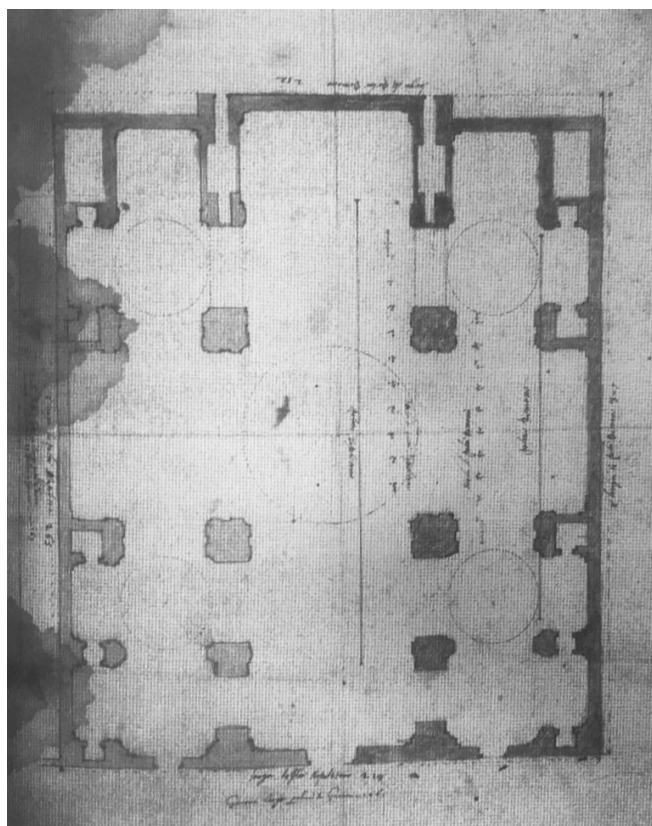


Fig. 4. Pianta della chiesa del Gesù Nuovo ancora priva di cupola, 1600 ca. (New York, coll. priv., da R. Bösel, Orazio Grassi architetto e matematico gesuita, Roma 2004, p. 46).

Crolli e ricostruzioni attraverso il Seicento

La chiesa dei Gesuiti che, al presente, si ammira è ben più ricca decorativamente rispetto a quella progettata e realizzata tra l'ultimo quarto del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Quest'ultima doveva essere connotata da una sobrietà di ispirazione controriformistica, con la presenza di archi e pilastri in tufo giallo, rivestiti in pietra grigia. Le decorazioni che ricoprono i piedritti della crociera così come, più ampiamente, gli alzati interni sono ascrivibili, difatti, ad una fase di restauri successiva ad un ulteriore incendio verificatosi nella tribuna della chiesa nel 1639 e che vide impegnato Cosimo Fanzago e numerosi marmorari partenopei in consolidamenti e nella progettazione di nuovi apparati decorativi quali i rivestimenti marmorei delle pilastrature¹⁸.

Sebbene scarse, utili informazioni riguardo alla costruzione della cupola di inizi Seicento provengono dalla cartografia – in particolare, dalla veduta di Alessandro Baratta del 1632¹⁹ [fig. 5] – così come dalla descrizione della struttura e delle sue dimensioni minutamente fornita da Carlo Celano nelle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* nel 1692²⁰. La prima cupola del Gesù, la cui realizzazione fu diretta da Agazio Stoia proseguendo l'opera di Pietro Provedi²¹, presentava, seguendo la cartografia coeva, un ampio dado basamentale teso a favorirne la massima visibilità dalla piazza antistante la chiesa. Seguiva, quindi, il tamburo segnato esterna-

mente da finestroni separati da binati di volute con funzione di contrafforti e, ancora, superiormente due calotte – scelta costruttiva dettata da eloquenti ragioni di prominenza visiva²² – di cui una più interna di altezza pari a circa ventitré metri, separate da un'intercapedine alta circa sette metri in corrispondenza della chiave. L'intervallo tra le due calotte era percorribile a mezzo di scale per portarsi all'altezza di una possente lanterna, costituita da un cilindro in muratura circondato da colonne di tufo grigio, vasi e balaustre.

Tale assetto trova conferma nella pianta conservata presso la Biblioteca Estense di Modena²³ [fig. 6] nella quale uno specifi-

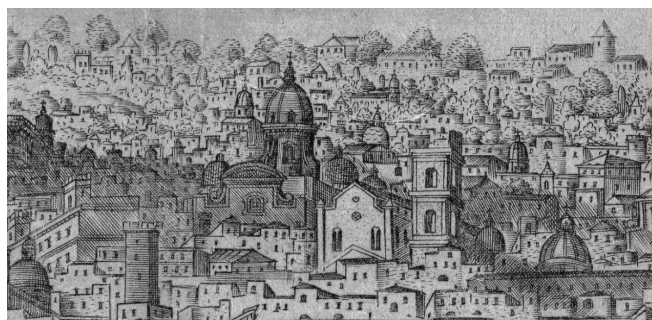


Fig. 5. A. Baratta, *La fedelissima città de Napoli...*, 1632, dettaglio da cui si rileva la presenza della cupola con doppia calotta della chiesa del Gesù Nuovo appena conclusa. Si nota l'alto tamburo scandito da binati di contrafforti a volute, poggianti sul dado basamentale.

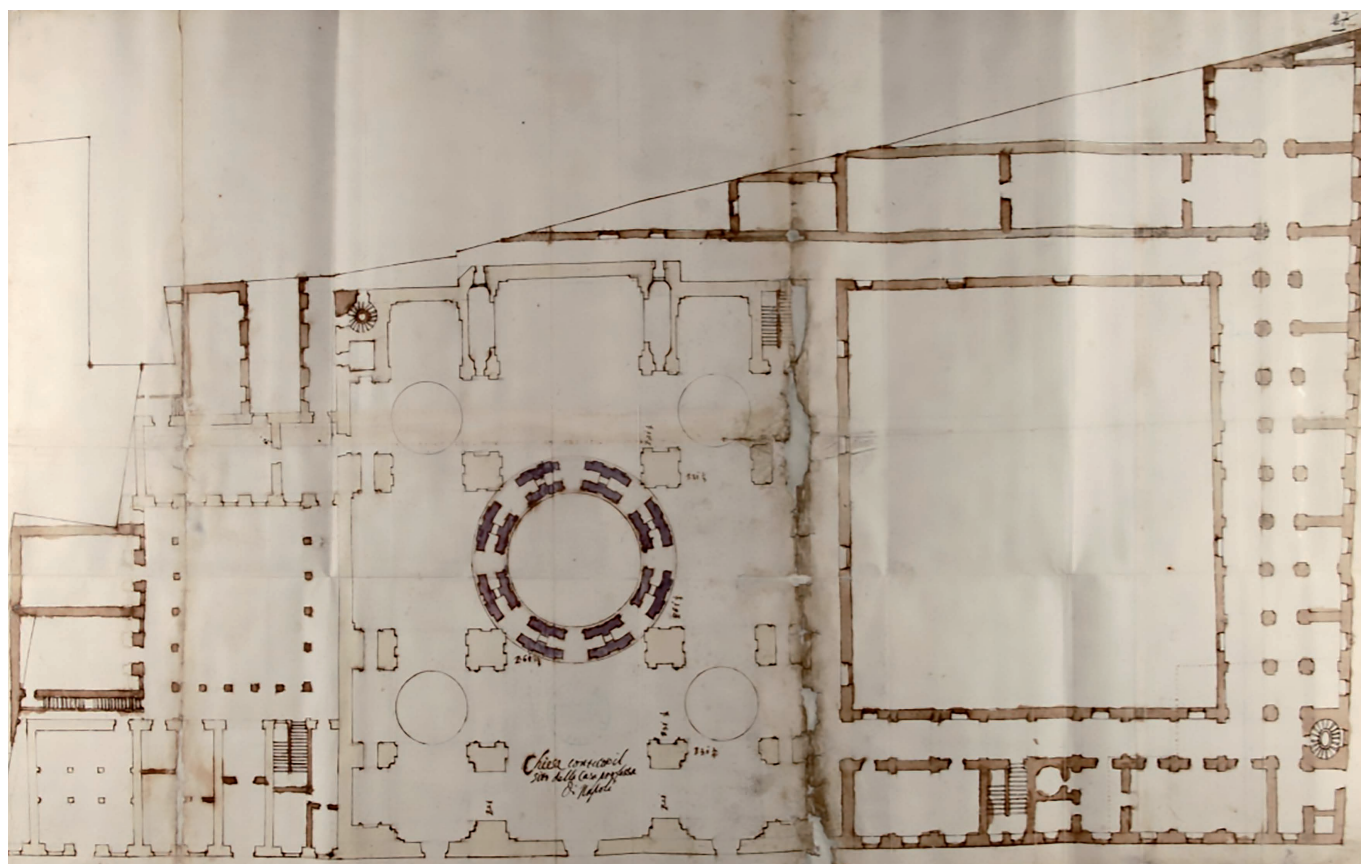


Fig. 6. Pianta di Casa Professa e chiesa del Gesù Nuovo nella quale sono riportate misure relative alle dimensioni dei pilastri e delle campate, unitamente alla sezione orizzontale della cupola doppia, s.d. ma inizi XVII sec. (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, ms. 172 (Y1 1.50), f. 27, rip. in R. Bösel, *Jesuitenarchitektur...*, cit., tav. 271).

co risalto è dato alla sezione orizzontale della cupola, effettuata mettendo in evidenza lo spessore del tamburo, il ritmo dei finestroni, l'intercapedine tra le due calotte e i contrafforti che le connettevano [fig. 7]. Non abbiamo dati, ad oggi, riguardo alla conformazione strutturale delle due volte, a meno di poter apprendere, riprendendo Celano, che «la cupola poi era compartita da sedici fasce, che nel di fuori formavano cordoni, e nel di dentro eran piane, tutte istuccate e poste in oro: fra queste fasce il gran pennello del Cavaliere Giovanni Lanfranco dipinto vi aveva un Paradiso, che veramente era tale agli occhi corporali»²⁴.

Il rapporto tra struttura e decorazione trovava, negli anni in esame e nei decenni successivi, un limite alla diffusione degli ornati proprio nella presenza delle costolonature intradosali²⁵: è ciò che accadeva nel cantiere della Cappella del Tesoro di San Gennaro dove i costoloni in stucco già messi in opera avrebbero costituito un vincolo ingombrante per l'apparato decorativo e, al contempo, certamente inamovibile per ragioni strutturali²⁶. Analogamente al cantiere nella cattedrale, Giovanni Lanfranco lavorò dal 1634 alle decorazioni della cupola del Gesù dando prova della sua maestria nella raffigurazione

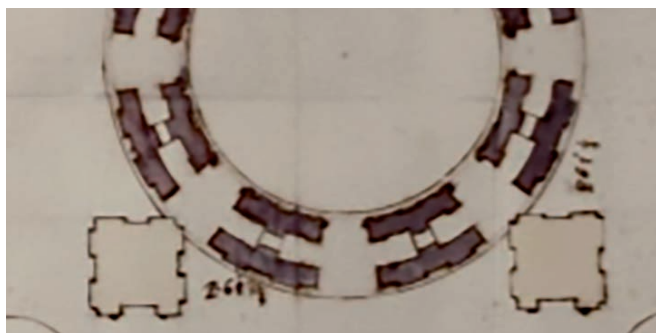


Fig. 7. Dettaglio della pianta in fig. 6. Si evidenzia il collegamento tra le due calotte attraverso setti-contrafforti interni, passanti, e le aperture corrispondenti agli otto spicchi della cupola. Emergono lievi oggetti lungo il profilo interno, riconducibili alle sezioni dei costoloni binati intradosali.



Fig. 8. T. Gaudiello, Veduta del largo antistante la chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, 1707 (collezione privata) (da M. Visone, Uno sguardo dell'Europa..., cit., p. 78).

del *Regno del cielo*²⁷. Anche in tale fabbrica il pittore emiliano mirava all'eliminazione delle costolonature per ottenere una superficie uniforme su cui lavorare; seguendo il Bellori, difatti, «trovò la cupola divisa con fasce di stucco in vani piramidali ovvero costole, la quale divisione dispiacque al Lanfranco, vedendosi legato fra quelle fasce; né gli valse ragione alcuna a persuadere i Padri che si levassero, come in vero il genio di questo pittore, se avesse avuto il campo libero, sarebbe riuscito più fecondo ed armonioso»²⁸. Del lavoro di Lanfranco restano i cartoni preparatori che confermano la visibilità delle costolonature anche dall'intradosso della prima calotta²⁹.

Tra le nervature della volta esterna si aprivano otto finestroni corrispondenti a quelli del tamburo sottostante e che potrebbero avere avuto un importante ruolo luministico rispetto alle decorazioni all'interno. Superiormente alla doppia calotta insisteva, quindi, una poderosa lanterna. Seguendo ancora la testimonianza di Carlo Celano del 1692³⁰, quest'ultima aveva subito un danno già poco dopo il suo completamento, danno che aveva richiesto la sostituzione di una colonna in pietra con altra in mattoni. Tale intervento aveva determinato, ancora secondo l'autore seicentesco, un *vulnus* all'origine del crollo della doppia cupola dei Gesuiti, avvenuto a causa delle scosse provocate dal terremoto del 1688. Tale ipotesi, che tendeva empiricamente a sottolineare il ruolo svolto dalla lanterna nel crollo della cupola, era già stata avanzata in un resoconto dei danni prodotto circa un mese dopo il terremoto nel quale si sottolineava, che «la cupola cadde cominciando a sbriciolarsi dalla lanterna», investendo nel crollo le cappelle laterali del transetto³¹. Riferendoci ancora alle fonti documentarie, possiamo ipotizzare che le scosse sismiche del 1688 dovettero causare la perdita delle due volte e della lanterna, risparmiando il tamburo rimasto in larga parte in sito³². Ciò sembra confermato dalla rappresentazione post sisma del crollo data, con certa imprecisione, dal pittore e ceroplastico Tommaso Gaudiello nel 1707³³ [fig. 8] e, soprattutto, dalla descrizione della dinamica del crollo fornita dall'architetto napoletano Giuseppe Lucchese, esperto in ambito strutturale, nel 1708. Questi, impegnato nell'analisi dei dissesti della cupola doppia della già menzionata Cappella del Tesoro di San Gennaro, escludeva ogni ipotesi di caduta «sul perpendicolo» della cupola del Gesù Nuovo, come invece avanzata da matematici contemporanei e, piuttosto, evidenziava una rotazione subita dalle parti voltate e dalla lanterna verso il cappellone ad occidente. Come chiariva la relazione di Lucchese, i quattro archi, i pennacchi e il tamburo erano rimasti «fermi e intatti»³⁴; circostanza, quest'ultima, che non si sarebbe verificata nel caso di un crollo avvenuto solo in direzione verticale.

La predominanza di una rottura per rotazione piuttosto che per schiacciamento dei piedritti confermerebbe, allo stato attuale delle conoscenze, una probabile intrinseca vulnerabilità della struttura connessa sia ad una costruzione dei piloni non «a regola d'arte» sia all'adozione della doppia calotta in un contesto dal significativo rischio sismico qual era ed è quello napoletano. Le ricerche che si vanno conducendo rispetto a tale areale costruttivo sembrano dimostrare, invero, come, il tipo a doppia calotta fosse oggetto di applicazione nel cantiere barocco napoletano di riflesso a quanto portato avan-

ti in ambito romano. Si trattava di architetture dal forte impulso sperimentale anticipate, cronologicamente, dall'edificazione della cupola della chiesa di Santa Maria della Sanità e dall'impresa della realizzazione della cupola doppia della Cappella del Tesoro di San Gennaro, avviata, per il rustico, dal 1608³⁵. Appena successivamente, Cosimo Fanzago adotta la soluzione doppia nel progetto di ricostruzione della basilica della Pietrasanta, anche in tal caso con conseguenti danni e trasformazioni causati dal terremoto del 1688³⁶.

All'indomani del crollo seguito a tale sisma, la chiesa del Gesù fu sede di un complesso cantiere di consolidamento delle parti rimaste in sito e di ricostruzione di quanto perduto [fig. 9]. Con la direzione prima di Dionisio Lazzari³⁷ e, quindi, di Arcangelo Guglielmelli, possiamo ritenere, seguendo un disegno del 1769³⁸ [fig. 10], che si procedette alla riparazione del tamburo semplificandone le possenti volute, pur mantenendone il ritmo binato. Le parti crollate – le volte e la lanterna – furono



Fig. 9. Veduta della Piazza del Gesù, dettaglio con la cupola della chiesa del Gesù Nuovo nell'assetto risultante dalla ricostruzione di fine Seicento (da D.A. Parrino, *Napoli città nobilissima, antica...*, in Napoli, 1700, tav. I).

ricostruite tra il 1692 e il 1693³⁹ ricorrendo ad una soluzione imitativa della precedente cupola ma adottando un'unica calotta ritmata da finestroni e terminante con una lanterna più bassa, certamente più leggera, in sostituzione della complessa doppia cupola di inizio secolo. L'insieme dei carichi scaricava sui pilastri e sugli archi risalenti, come si è visto, alla fine del Cinquecento.

Interpretazione dei danni strutturali, querelles e cantiere nel XVIII secolo

A poco più di sessanta anni dalla ricostruzione della volta e della lanterna, anche la cupola di fine Seicento e, con essa, il primo pilastro sulla sinistra dall'ingresso – detto di San Luca – richiamarono nuovamente l'attenzione dei Gesuiti a causa di un preoccupante quadro di danni. Ne seguì un programma



Fig. 10. Proiezione ortografica della magnifica cupola del Gesù Nuovo..., (copia di G. Monzo, 1769) (da C.N. Sasso, *Storia de' monumenti...*, cit., tav. 13).

di monitoraggio *ante litteram* ricorrendo nel 1767 a «code di marmo» poste sulle fessurazioni presenti in tale pilastro⁴⁰. In parallelo, fu avviato un primo consulto con l'architetto regio Luigi Vanvitelli al fine di avere suggerimenti circa i rimedi da perseguire. L'espulsione dei Gesuiti dal Regno, avvenuta nello stesso anno, e il successivo insediamento dei Francescani riformati nella chiesa – quindi rinominata come Trinità Maggiore – provocarono, quindi, un'interruzione nel controllo della progressione delle fessurazioni e nell'incarico a Vanvitelli cosicché solo a partire dal 1769 l'attenzione dei tecnici e dei religiosi si concentrò nuovamente sulle condizioni dell'edificio⁴¹. È da tale momento che i più accreditati professionisti partenopei della seconda metà del Settecento furono coinvolti nelle questioni strutturali della chiesa. Tra questi, in particolare, un ruolo decisivo fu svolto da Ferdinando Fuga che, subentrato a Vanvitelli quale tecnico di fiducia dei committenti, considerò «azzardosissima» la ricostruzione del solo il pilastro fessurato e, di contro, propose nel 1769 un ispessimento delle strutture dei quattro pilastri della crociera, degli archi superiori e degli altri pilastri e archi della chiesa attraverso «sottarchi» e «contropilastri». Tale progetto avrebbe notevolmente ampliato le sezioni resistenti della costruzione ma, allo stesso tempo, ne avrebbe modificato lo spazio e la percezione delle cappelle e delle tribune. La contraddizione tra le ragioni dell'*euritmia* e della *firmitas* trovò esito nella costituzione di una commissione composta da un *côté* autorevole di tecnici, ovvero da Fuga medesimo, da Mario Gioffredo, Berardo Galiani, Giuseppe Astarita, Giuseppe Pollio, Pasquale Monzo, Lorenzo Iaccarino e Felice Bottiglieri, chiamati a comprendere le cause e proporre una soluzione ai problemi strutturali della chiesa. Due scuole di pensiero gradualmente emersero attraverso l'esame diretto delle condizioni dell'edificio: una prima, molto più interventista e un'altra caratterizzata da un approccio più conservativo. La posizione di Ferdinando Fuga può essere ricondotta al primo approccio laddove giunse a proporre la demolizione delle navate laterali della chiesa per ragioni economiche. L'architetto regio Mario Gioffredo, progettista e direttore della costruzione della complessa cupola dello Spirito Santo negli stessi anni⁴², si pose decisamente su un fronte più moderato.

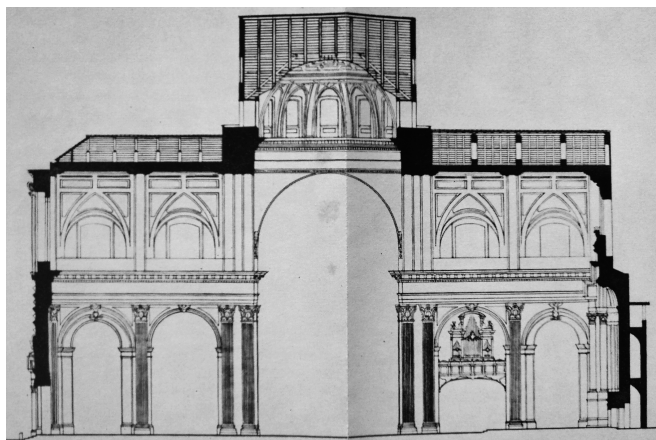


Fig. 11. Sezione longitudinale nella quale è riportata la volta lignea realizzata in sostituzione della cupola di fine Seicento (da G. Guerra, *La cupola del Gesù Nuovo...*, cit., fig. 6).

Opponendosi alle idee di Fuga, questi era «di parere scusire e cusire il pilastro patito»⁴³, ovvero effettuare una sostruzione muraria evitando interventi più invasivi. La posizione di Gioffredo coincide, con le opportune distinzioni, con quella di un giovane esponente della classe tecnica napoletana come Vincenzo Lamberti e di Berardo Galiani, autore nel 1758, come è noto, della traduzione commentata del *De Architectura* di Vitruvio. Il primo, giovane ingegnere che pubblicherà appena dopo (1773) la *Voltimetria retta*, attribuì i danni del pilastro e della cupola ad infiltrazioni di acque nel sottosuolo ipotizzando, di conseguenza, una sottofondazione con archi del pilastro, un consolidamento di quest'ultimo con «piastre di ferro» e l'aggiunta di un contrafforte posto sul terrazzo e a ridosso degli archi convergenti verso il pilastro⁴⁴. Lamberti, esponente di una nascente «teoria delle volte» nel contesto napoletano, si dimostrò significativamente al passo con gli studi condotti Oltralpe: ciò, in particolare in relazione all'equilibrio di archi e volte, come dimostrano le citazioni tratte dai testi di de la Hire e Belidor. Tale bagaglio scientifico non bastò, in ogni caso, ad evitare la risposta, articolata e pragmatica, che Luigi Vanvitelli presentò alla Segreteria della Casa Reale nel 1772⁴⁵: condividendo l'idea interventista di Ferdinando Fuga e escludendo interpretazioni matematiche, questi ricondusse pragmaticamente il problema all'esame diretto dei fenomeni, facendo riferimento alle cause principali di rottura del pilastro di San Luca, a danni ancora in corso causati dalle scosse sismiche e all'eccessiva celerità dei restauri del passato.

Altrettanto interessante è la posizione assunta da Berardo Galiani nella questione: un avvicinamento metodologicamente ben articolato – dalla «storia del tempio» e le sue «proporzioni» alla lettura delle «lesioni», alle loro cause e alle proposte progettuali per il «riparo» e fino ad indicazioni circa la spesa necessaria – emerge dal *Parere* da questi presentato nel 1774⁴⁶, soprattutto laddove evidenziava pentimenti progettuali in corrispondenza della crociera. Galiani faceva riferimento, in particolare, all'esistenza di un sistema di archi in laterizio costruiti più in alto dei quattro archi in tufo e collegati ad essi attraverso porzioni di muratura di scarsa qualità. Come Lamberti e Gioffredo, egli escludeva la possibilità di un carico eccessivo trasmesso dalla cupola superiore sui quattro pilastri e riferiva piuttosto il danno strutturale alla spinta delle coperture sulle pareti verticali.

Nonostante le posizioni avverse, la maggioranza dei tecnici coinvolti mise in relazione le fessurazioni con il peso eccessivo della cupola progettata da Guglielmelli e con la scarsa qualità della costruzione così da giungere a proporre, nel 1774, la demolizione del tamburo e della volta superiore, quindi intrapresa nel 1775⁴⁷. Solo dal 1786 si diede avvio alla ricostruzione della copertura della crociera: con la direzione dell'ingegnere regio Ignazio Di Nardo e nonostante le avverse posizioni descritte, la cupola tardoseicentesca fu sostituita da un tiburio contenente una «lamia finta di stucco, intessuta di legname, e coperta a tetto, che sarà durevole come se fosse a masso, anche per evitarsi le conseguenze funeste di un enorme peso»⁴⁸: una volta lignea – definita come una «tazzetta» nelle fonti coeve e ottocentesche⁴⁹ – innestata, dunque, su un tamburo molto schiacciato e retta da capriate superiori [fig. 11].

La "quarta cupola". Problematiche recenti di consolidamento

Quanto oggi domina la croce maggiore della chiesa è il risultato della sostituzione, effettuata nel 1973 dal Ministero dei Lavori Pubblici attraverso il Genio Civile, della volta in legno tardo-settecentesca con un guscio in cemento armato [figg. 12-13] rivestito all'intradosso da intonaci imitanti le decora-

zioni a finto cassettonato eliminate [fig. 14]; intervento quest'ultimo teso a porre rimedio al progressivo degrado della volta, aggravato dagli effetti del terremoto del 1961⁵⁰. Nel 1987, quindi, le condizioni delle travi marcescenti della copertura a falda superiore alla volta e al tiburio hanno determinato un'ulteriore sostituzione di tale carpenteria con setti in c.a., spessi 25 cm, collegati a cordoli perimetrali e sagomati all'intradosso secondo la forma della volta e all'estradosso seguendo l'inclinazione delle falde [fig. 15]. Il peso di tale nuova struttura aggiunta alla calotta sferica non ha tardato, naturalmente, a determinare fenomeni di danno cosicché nel 1993 un gruppo di studio, incaricato dalla Soprintendenza Generale agli Interventi Post Sismici in Campania e Basilicata, ha posto in evidenza la necessità di indagare sistematicamen-

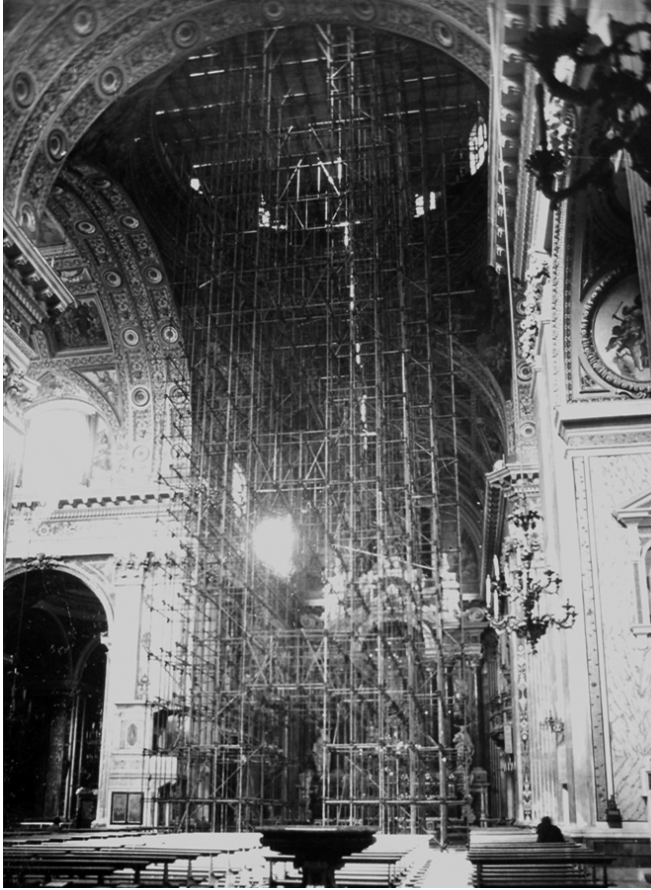


Fig. 12. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, la crociera con il ponteggio posto in opera per la demolizione della volta lignea e la costruzione della calotta in c.a. (ASABPNa, 1973).

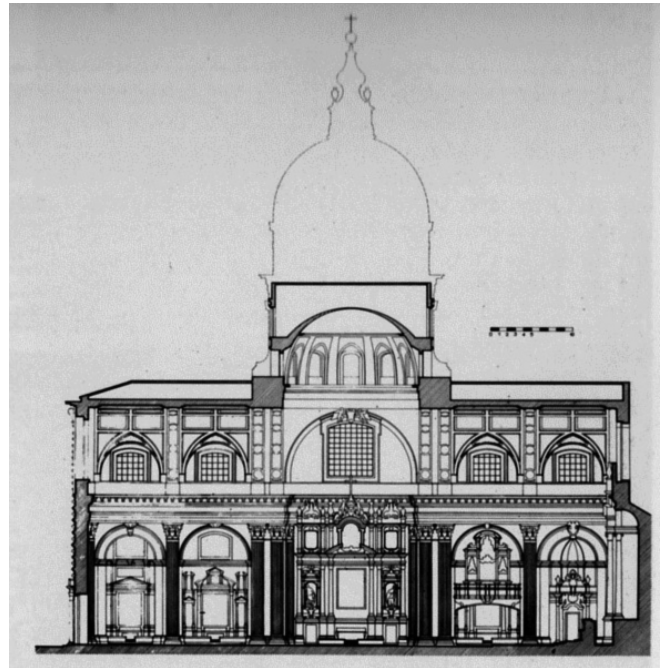


Fig. 13. Sezione longitudinale in cui si evidenzia la crociera coperta dalla calotta novecentesca in c.a. (da G. Guerra, *La cupola del Gesù Nuovo...*, cit.).



Fig. 14. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, l'intradosso della "quarta cupola", simulante quanto demolito (foto di E. Vitagliano).

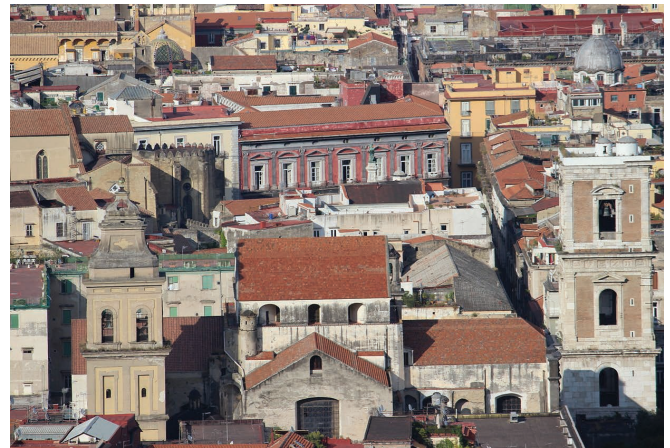


Fig. 15. Napoli, Chiesa del Gesù Nuovo, vista dell'esterno in cui si nota il tiburio fine settecentesco con copertura a falde, poggiante sul dado basamentale preesistente.

te le condizioni strutturali delle murature della crociera⁵¹. Nel corso della fine degli anni Novanta, pertanto, queste ultime sono state oggetto di un ampio programma diagnostico volto a comprendere le condizioni strutturali della chiesa e, in particolare, dei quattro piloni della crociera, dei pennacchi su cui scarica la calotta novecentesca e delle murature del basso tamburo basamentale⁵². I rilievi di precisione, le indagini endoscopiche e con martinetti piatti, unitamente alle misurazioni elettromagnetiche e con georadar, hanno evidenziato una notevole eterogeneità costruttiva nei piloni tardo-cinquecenteschi, in particolare in quello a sud-ovest, come si è visto oggetto di specifica attenzione nei secoli precedenti. La loro sezione resistente è apparsa concentrata soprattutto sul paramento di rivestimento in tufo pipernoide, con blocchi dello spessore di circa 50 cm, mentre i nuclei interni in muratura a sacco hanno dimostrato una coesione molto esigua⁵³. L'occasione del progetto di un attraversamento pedonale sotto la chiesa, non realizzato, ha fornito l'occasione, inoltre, per indagarne il sottosuolo: i risultati delle indagini condotte hanno evidenziato una compattezza delle strutture di fondazione e una stabilità complessiva rispetto ai cedimenti⁵⁴. Alla luce di tale quadro di conoscenze, i pilastri della crociera del Gesù Nuovo sono stati oggetto di un diffuso intervento di rigenerazione dei nuclei attraverso iniezioni armate con malte molto fluide iniettate a bassa pressione⁵⁵. Analogamente, il basso tamburo reggente la calotta così come la trabeazione che corre sulla navata centrale, sulla cappella di Sant'Ignazio e la corrispondente cappella sulla destra sono stati oggetto di con-

solidamenti⁵⁶. Nel corso dell'esecuzione di tali operazioni si è proceduto, infine, alla sigillatura dei quadri fessurativi evidenziatisi in chiave agli archi della crociera e dell'abside; al contempo, si è potuto verificare come il limite inferiore del tamburo presentasse un andamento ondulato – probabilmente risultato del notevole peso delle cupole seicentesche – con i punti più bassi in corrispondenza delle chiavi dei medesimi archi⁵⁷.

Conclusioni

Il complesso dei progetti e delle operazioni condotte nella crociera della chiesa del Gesù Nuovo attraverso quattro secoli porta a riconoscere una densa processualità e interconnessione tra le fasi costruttive e trasformative della fabbrica. Appare interessante evidenziare, difatti, quanto ciascun momento di demolizione e ricostruzione abbia portato sempre in sé qualcosa di quanto lo ha preceduto, figurativamente e costruttivamente. Basti riflettere sul "riuso" del tamburo primoseicentesco nella seconda cupola dei Gesuiti, o sulla reiterazione dei motivi decorativi tra Settecento e Novecento. Ciò che resta del progetto iniziale sono i piloni e i pennacchi, saldi al suolo, mentre quanto li sovrastava è stato oggetto di crolli, sottrazioni e ricostruzioni. Tutto ciò esprimendo in ogni fase e cantiere lo stato d'avanzamento dei saperi costruttivi del proprio tempo, in un progressivo passaggio dalla pesante tecnica muraria alla leggerezza del legno e fino alla rigidezza della struttura cementizia.

Note

¹ R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Milano 1975, I, pp. 215-222; C. DE FREDE, *Il principe di Salerno Roberto Sanseverino e il suo palazzo in Napoli a Punta di Diamante*, Napoli 2000; R. M. GIUSTO, *Il 'mirabile palagio' dei Sanseverino a Napoli. Architettura e letteratura artistica*, in «Studi Rinascimentali», IV, 2006, pp. 81-94; D. DEL PESCO, *Giuseppe Valeriano e le chiese a pianta centrale (tra Napoli e Genova)*, in «Confronto», 14-17, 2009-2011, pp. 138-147; M.A. CONELLI, *From Palace to Paradise: The Transformation of the Palazzo Sanseverino into the Gesù Nuovo in Naples*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 61, 2016, pp. 192-218; S. BORSI, *Ecce murus adamantinus. Il bugnato a punta di diamante dei Sanseverino in Campania (1466-1470)*, in *Studi in onore di Francesco Quinterio*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 24-25, 2015-2016, pp. 79-90; G. PIZZO, *I diamanti del Gesù Nuovo. Il palazzo albertiano del principe Sanseverino a Napoli*, Roma 2016; G. E. RUBINO, *Michelangelo, i Gesuiti e il mistero del Gesù Nuovo*, Napoli 2020, in partic. pp. 53 e segg.

² Per i disegni conservati nella Bibliothèque nationale de France, cfr. J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la compagnie de Jésus conservé a la bibliothèque nationale de Paris*, Roma 1960.

³ P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano S.I. architetto e pittore, 1542-1596*, Roma 1970, p. 116, p. 121, nota 58.

⁴ La chiesa viene «accomodata [...] nel cortile di essa casa» (F. DIVENUTO, *Napoli l'Europa e la Compagnia di Gesù nella «Cronica» di Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1998, p. 235).

⁵ F. DIVENUTO, *Napoli l'Europa...*, cit.

⁶ P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano...*, cit.; R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien (1540-1773)*, Wien 1985, I, pp. 416-419.

⁷ F. DIVENUTO, *Napoli l'Europa...*, cit., p. 238.

⁸ *Ivi*, p. 240 e p. 243.

⁹ *Ivi*, p. 238; M. ERRICCHETTI, *L'architetto Giuseppe Valeriano (1542-1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 39, 1959, p. 337.

¹⁰ «che servino anco per la Chiesa fatta à tempo sin che si facesse la nuova grande» (F. DIVENUTO, *Napoli l'Europa...*, cit., p. 243).

¹¹ «Si comincia «à fabricar le mura per la Chiesa che hà da servire à tempo, sin che si facci la nuova grande» (*ivi*, p. 241).

¹² *Ivi*, p. 372.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ M. ERRICCHETTI, *La cupola del Gesù Nuovo*, in «Napoli nobilissima», II, 1963, p. 183, nota 2.

¹⁵ Tale stato di avanzamento della fabbrica è testimoniato dal disegno della facciata (1622), allestita in occasione della canonizzazione dei santi Ignazio e Francesco Saverio [Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Neap. 73, f. 90, in F. DIVENUTO, *Una festa barocca per la Compagnia di Gesù a Napoli*, in «Napoli nobilissima», XXXVI, 1997, pp. 143-148].

- ¹⁶ R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur...*, cit., II, p. 417, doc. 7.
- ¹⁷ M. ERRICHETTI, *La cupola...*, cit., p. 177. Alla morte del Valeriano (1596) la direzione dei lavori passò prima a Giovan Antonio Dosio al quale, secondo G. Rubino, si potrebbero ascrivere indicazioni esecutive sulla cupola (G. E. RUBINO, *Michelangelo, i Gesuiti...*, cit., p. 106).
- ¹⁸ A. DE BIASE S.I., *Il Gesù Nuovo di Napoli*, in «La Civiltà Cattolica», IV, 1952, pp. 286-288; G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984, pp. 261-265 e note.
- ¹⁹ A. BARATTA, *La fedelissima città di Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece a 19 di Decembre nel 1630...*, stampa, London, British Museum.
- ²⁰ «Il tamburo, dal suo primo cornicione fino al secondo incluso, era d'altezza in palmi 55; l'interiore diametro era de palmi 66, l'esteriore palmi 80. Il gonfio, o tubbo, fino al cupulino era de palmi 102, parlando della proportione di dentro, essendo che per quella di fuori si inalzava in altri palmi 32 essendo che tra la proportione intrinseca ed estrinseca vi si camminava per mezzo con le sue scale fino al piano del cupulino, il quale havea d'altezza palmi cinquantasei fin sotto la palla di rame dorato, che havea di diametro otto palmi. Il diametro di detto cupulino nel di dentro era in nove palmi, nel di fuori 32; stava poi vagamente adornato da otto colonne di piperno dolce, che con le loro basi e capitelli portavano l'altezza de palmi sedici e mezzo, de vasi, de balagusti, e di tutto quanto render lo potevano ammirabile» (C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692, tomo II, terza giornata, foll. 45-46).
- ²¹ M. ERRICHETTI, *La cupola...*, cit., p. 177; G. GUERRA, *La cupola del Gesù Nuovo. Problemi statici e curiosità storiche*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XVI, 1967, pp. 311-393; P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano S.I.: architetto e pittore, 1542-1596*, Roma 1970; E. NAPPI, *Le chiese dei Gesuiti a Napoli*, in *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, pp. 318-337; R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur...*, cit., pp. 406-408; F. DIVENUTO, *La diffusione a Napoli, nel XVI secolo, dell'architettura della Compagnia, nella cronaca di un gesuita*, in «L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)», atti del XXIII Congresso di Storia dell'architettura, (Roma, 24-26 marzo 1988), Roma 1989, II, pp. 365-386; ID., *Napoli sacra del XVI secolo*, Napoli 1990; G. AMIRANTE, *La Compagnia di Gesù nella provincia meridionale: cultura architettonica e tipologie*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti, Roma 1992, II, pp. 633-640; T. CARRAFIELLO, *Berardo Galiani intendente d'architettura (1724-1774)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIII, 1995, pp. 245-380 (per le vicende del Gesù Nuovo, pp. 320-336 e pp. 355-373).
- ²² Cfr. V. RUSSO, *Il doppio artificio. La cupola della Cappella del Tesoro di San Gennaro nel Duomo di Napoli tra costruzione e restauri*, Firenze 2012, pp. 23-30.
- ²³ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Raccolta Campori*, ms. 172 (Y1 1.50), f. 27, rip. in R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur...*, cit., tav. 271.
- ²⁴ C. CELANO, *Notizie del bello...*, cit., fol. 46.
- ²⁵ Si veda, a tal proposito, M. VILLANI, *La più nobile parte. L'architettura delle cupole a Roma (1580-1670)*, Roma 2008, pp. 46-50 e p. 252; S. PIERGUIDI, *Prima e dopo Lanfranco: L'impasse romana di pieno Seicento nel "dipingere cuppole"*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 41, 2014, pp. 83-116.
- ²⁶ Cfr. R. BÖSEL, *Giovanni Lanfranco e la Compagnia di Gesù (Documenti per la sua attività napoletana)*, in «Paragone», 329, 1977, pp. 99-114; E. NAPPI, *Le chiese dei Gesuiti...*, cit., p. 333; V. RIZZO, *Documenti su Cavallino, Corenzio, De Matteis, Giordano, Lanfranco, Solimena, Stanzione, Zampieri ed altri dal 1639 al 1715*, in *Seicento napoletano...*, cit., pp. 314-316.
- ²⁷ «1638, 12 agosto [...] Al padre Flaminio Magnati D. 616,40. E per lui al cavalier Giovanni Lanfranco a compimento di D. 816, 40, atteso l'altri D. 200 l'ha ricevuti per il banco del Popolo dell'Incurabili a 11 agosto presente. E sono per il final pagamento di ducati 10.000 che li deve la loro fabrica del Gesù di Napoli per la pittura che ha fatto della cupola ai quattro cantoni di essa delli quattro Evangelisti nella loro chiesa del Gesù» (Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, g.m. 288, rip. in E. NAPPI, *Pittori del '600 a Napoli. Notizie inedite dai documenti dell'Archivio storico del Banco di Napoli*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 1983, p. 77).
- ²⁸ G.P. BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, [Roma 1672], a cura di E. Borea, Torino 1976, II, p. 389.
- ²⁹ Per questi, conservati tra il Metropolitan Museum of Art e il Museo Nazionale di Capodimonte, cfr. E. SCHLEIER, *Disegni di Giovanni Lanfranco*, Firenze 1983, p. 46 e p. 169, cat. XXXV.
- ³⁰ C. CELANO, *Notizie del bello...*, cit., fol. 47.
- ³¹ G. CANTABENE, *Il terremoto del 1688 a Napoli*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2004, p. 58.
- ³² «Il primo e più compassionevole spettacolo, che si presentò alla vista dei Cittadini [...] fu quello che componevano le rovine della ricca, e singular Chiesa della Casa Professa de' Padri della Compagnia detta il Gesù nuovo, essendo caduta la gran Cupola con due collaterali, la prima fù dipinta dal celebre Pittore Cavalier Lanfranco, del cui pennello solo ne sono rimasti intatti gl'angoli rappresentanti li quattro Evangelisti, & una delle due fu dipinta da Gio. Belardino, detto il Siciliano, e l'altra dal famoso Luca Giordano vivente, oltre l'esser restato il rimanente della Chiesa quasi tutta aperta, e la volta della gran Cappella di S. Ignazio dipinta da Belisario, rovinata affatto» (*Vera, e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 Giugno 1688 co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati. Come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia*, In Napoli, 1688, p. 2).
- ³³ T. GAUDIELLO, *Veduta del largo antistante la chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, 1707* (collezione privata), rip. in M. VIGONE, *Uno sguardo dell'Europa sulle rovine a Napoli e Messina tra XVII e XVIII secolo*, in «ArchHistoR», V, 9, 2018, p. 78.
- ³⁴ Archivio Deputazione della Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro, A/22, foll. 66v-67.
- ³⁵ V. RUSSO, *Il doppio artificio...*, cit., in partic. pp. 29 e sgg.
- ³⁶ ID., *Un artificio a metà. La cupola della basilica della Pietrasanta nel cantiere napoletano del Seicento*, in «Eikonocity», I, 2, 2016, pp. 27-38.
- ³⁷ G. AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990, p. 246, nota 22.
- ³⁸ L'alzato della cupola fu realizzato dall'architetto Giuseppe Monzo nel 1769 ed è riprodotto in C.N. SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni*, Napoli 1856, tomo III, tav. 13; M. ERRICHETTI, *La cupola...*, cit., p. 178.
- ³⁹ G. AMIRANTE, *Architettura napoletana...*, cit., p. 247 e p. 334.
- ⁴⁰ T. CARRAFIELLO, *Berardo Galiani...*, cit., p. 324.
- ⁴¹ Per i pareri che ne derivarono, si rimanda a Biblioteca Società Napoletana di Storia Patria (BSNSP), man. XXIX.A.10, foll. 197-204 e a T. CARRAFIELLO, *Berardo Galiani...*, cit., pp. 320-336 e pp. 355-373.
- ⁴² V. RUSSO, *Esperienze costruttive delle cupole napoletane nel tardo Settecento. Mario Gioffredo e il cantiere dello Spirito Santo*, in *Le cupole in Campania. Indagini conoscitive e problematiche di conservazione*, a cura di S. Casiello, Napoli 2005, pp. 153-188.

⁴³ BSNSP, man. XXIX.A.10, fol 198.

⁴⁴ *Ivi*, foll. 198-199.

⁴⁵ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Casa Reale Antica*, f. 1336, cit. in T. CARRAFIELLO, *Berardo Galiani...*, cit., p. 327, nota 336.

⁴⁶ Il *Parere del M. Galiani sui danni della Trinità maggiore e su i ripari e rifazioni* è in BSNSP, man. XXX.C.6, foll. 95-123 e integralmente rip. in T. CARRAFIELLO, *Berardo Galiani...*, cit., pp. 355-373.

⁴⁷ Cfr. G. CECI, *Sul rifacimento della cupola della Trinità Maggiore*, in «Napoli nobilissima», VIII, 1921, p. 92; M. ERRICHETTI, *La cupola...*, cit.; G. GUERRA, *La cupola del Gesù Nuovo...*, cit.

⁴⁸ ASNa, *Casa Reale Antica*, f. 1418, cit. in M. ERRICHETTI, *La cupola...*, cit., p. 182.

⁴⁹ Cfr. C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli...*, ivi 1792, p. 50.

⁵⁰ Cfr. R. PANE, *Incredibilia sed vera: la ricostruzione della cupola del Gesù Nuovo*, in «Napoli nobilissima», V, 4, 1966, p. 161; F. IAPPELLI S.I., *Committenza, danni, restauri*, in «Societas», 3, 1994, pp. 68-74.

⁵¹ Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (ASABPNa), 8/158, Progetto esecutivo per il restauro della chiesa del Gesù Nuovo, 01/09/1993.

⁵² *Ivi*, lettera dell'Ispettore Centrale arch. R. Di Paola, 14/10/1998 e Rapporto n. 103 del 20/5/1998.

⁵³ *Ivi*, Rapporto Georadar Tecno in srl e Rapporto ing E. Minervini, s.d.

⁵⁴ *Ivi*, Indagini geognostiche, Tecno in srl, 29/09/2003.

⁵⁵ *Ivi*, Rapporto n. 103 del 20/5/1998.

⁵⁶ *Ivi*, Relazione n. 93 del 26/05/1999.

⁵⁷ *Ivi*, Rapporto n. 38 del 3/04/2000.
